

# L'esperienza della bilateralità in Sardegna. Il caso Ebas come modello di welfare secondario

PIERA LOI

SOMMARIO: 1. Le ragioni dell'espansione del welfare secondario. – 2. Welfare secondario e contrattazione collettiva. – 3. Gli enti bilaterali nell'artigianato: il caso Ebas. – 3.1 *Politiche passive e di sostegno al reddito*. – 3.2 *Politiche attive e Formazione*. – 3.3 *Protezione della Salute e ambiente e sicurezza nei luoghi di lavoro*. – 3.4 *Le misure di sostegno alla famiglia*. – 4. Considerazioni conclusive.

## 1. LE RAGIONI DELL'ESPANSIONE DEL WELFARE SECONDARIO

Comprendere l'importanza del ruolo degli Enti bilaterali nel settore dell'artigianato significa, in primo luogo, interrogarsi su come ridisegnare i sistemi di welfare in una realtà complessa e in rapida evoluzione come quella attuale, al fine di garantire al contempo sostenibilità dei sistemi di welfare e protezione dai rischi sociali. Inoltre non si deve dimenticare che l'avvio di un sistema virtuoso di cooperazione tra impresa e lavoro, presente nelle trame del welfare secondario attraverso la bilateralità, rappresenta un possibile modello per garantire crescita economica, competitività e inclusione sociale<sup>1</sup>. Il ruolo de-

---

<sup>1</sup> Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo,

gli Enti bilaterali si inserisce nel quadro delle riforme degli attuali sistemi di protezione sociale che si scontrano con le conseguenze dell'evoluzione demografica<sup>2</sup> e della crisi economica e finanziaria. È per questo che la Commissione Europea sottolinea l'importanza di aumentare le risorse private destinate ad integrare i sistemi di welfare pubblico, in quanto la crisi economica ha aggravato i problemi che derivano dall'evoluzione demografica<sup>3</sup>.

Non si tratta, tuttavia, semplicemente di integrare le risorse mancanti al sistema di welfare pubblico: la bilateralità indica anche un metodo, di tipo concertativo, in grado di superare le deficienze del metodo conflittuale e di produrre maggiore efficienza e competitività. Non a caso, nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2012, il Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso ha affermato che: “un sistema di protezione sociale efficace che aiuti le persone in difficoltà non è un ostacolo bensì un elemento indispensabile della prosperità. Guarda caso i paesi europei con i migliori sistemi di protezione sociale e con i partenariati sociali più sviluppati sono tra le economie più floride e competitive al mondo.”<sup>4</sup>

Più di recente il Pilastro Europeo dei diritti sociali proclamato nel Novembre 2017 esordisce ricordando che “I mercati del lavoro e le società sono in rapida evoluzione: nuove opportunità e nuove sfide emergono dalla globalizzazione, dalla rivoluzione digitale, dal mutamento dell'organizzazione del lavoro e dagli sviluppi sociali e demografici. Le sfide, come la notevole disuguaglianza, la disoccupazione di lunga durata e giovanile o la solidarietà tra le generazioni, sono spesso simili negli Stati membri, anche se incidono in misura diversa”. Per garantire allo stesso tempo lo sviluppo economico e la crescita (peraltro debole) occorre che il progresso economico e quello sociale

---

al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020*, Bruxelles, 20.2.2013 COM(2013) 83 final, pp. 3 ss.

<sup>2</sup> Si veda la relazione della Commissione Europea, *The 2012 Ageing Report*, sulle conseguenze in termini di bilancio di 27 Stati membri, dell'invecchiamento della popolazione, scaricabile in [http://ec.europa.eu/economy\\_finance/publications/european\\_economy/2012/pdf/ee-2012-2\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2012/pdf/ee-2012-2_en.pdf).

<sup>3</sup> Commissione Europea, *Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020*, cit., pp. 6 ss.

<sup>4</sup> COMMISSIONE EUROPEA, SPEECH/12/596 José Manuel Durão Barroso, Discorso 2012 sullo stato dell'Unione, 12 Settembre 2012, scaricabile in <https://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=20802&dpath=document&dfile=13092012183559.pdf&content=Discorso%2B2012%2Bsullo%2Bstato%2Bdell%27Unione%2B%2D%2BUnione%2Beuropea%2B%2D%2Bdocumentazione%2B%2D%2B>.

siano interconnessi e “lo sviluppo di un pilastro europeo dei diritti sociali dovrebbe essere parte di un più ampio sforzo teso a costruire un modello di crescita più inclusivo e sostenibile, migliorando la competitività dell’Europa e rendendola più propizia agli investimenti, alla creazione di posti di lavoro e al rafforzamento della coesione sociale”<sup>5</sup>.

In coerenza con le dichiarazioni politicamente impegnative, seppure giuridicamente deboli, del Pilastro Europeo dei diritti sociali, si può affermare che la bilateralità si inserisca appieno nello sviluppo delle forme del welfare secondario, in modo funzionale alla creazione di un modello di crescita inclusivo e sostenibile, come indicato nello stesso Pilastro Europeo dei diritti sociali.

Per comprendere appieno il ruolo affidato al welfare secondario è opportuno ricordare brevemente che il nostro sistema di Welfare, come quello di altri ordinamenti, trova le sue radici storiche nell’esperienza mutualistica che ha lasciato spazio all’intervento dello Stato sociale. Quest’ultimo ha gradualmente allargato il suo campo d’azione dedicando notevoli risorse economiche alla protezione contro i principali rischi sociali, che nel nostro ordinamento trovano una definizione nell’art. 38 della Costituzione. Il mutare delle condizioni sociali ed economiche che hanno costituito il presupposto dello sviluppo dello Stato sociale ha comportato, tuttavia, un arretramento delle funzioni dello Stato sociale, non più in grado di far fronte con le sue risorse alla protezione dai rischi sociali. Senza dubbio le crisi economiche che si sono succedute hanno contribuito ad accelerare il processo di trasformazione dello Stato sociale, descritto costantemente come in situazione di crisi, e le strategie elaborate per farvi fronte sono state le più varie: dal restringimento della platea dei destinatari delle prestazioni, alla riduzione dell’ammontare delle prestazioni stesse.

La crisi dello Stato sociale, specialmente in questa fase di recessione economica, ha portato il nostro legislatore a valorizzare il contributo di soggetti privati, nel tentativo di costruire un modello allargato di welfare. Tale modello allargato di welfare trova comunque il suo fondamento nel dettato costituzionale. La riforma del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3/2001) consente, infatti, una rilettura dell’art. 38 della Costituzione alla luce dell’introduzione di principi di sussidiarietà verticale (art. 117 Cost.) e orizzontale (art. 118, comma 4 Cost.), per cui gli obiettivi di sicurezza sociale definiti dall’art. 38 Cost. possono essere realizzati attraverso l’integrazione e l’apertura di spazi di intervento a soggetti privati qualificati. Gli Enti bilaterali

---

<sup>5</sup> Scaricabile in [https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/social-summit-european-pillar-social-rights-booklet\\_it.pdf](https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/social-summit-european-pillar-social-rights-booklet_it.pdf).

rientrano tra tali soggetti qualificati ai quali, soprattutto alla luce dei più recenti interventi del legislatore, viene demandata la funzione di attuare obiettivi di sicurezza sociale in una logica di integrazione con gli strumenti pubblici. A tale proposito si parla di secondo welfare intendendo con tale espressione indenticare “un ambito di (nuove) politiche sociali realizzate al di fuori dell’intervento pubblico, ad opera di attori diversi, non solo delle tradizionali organizzazioni di rappresentanza e delle imprese, ma anche di fondazioni, enti bilaterali, organizzazioni del terzo settore e della mutualità”<sup>6</sup>.

Il fenomeno del secondo Welfare è descritto dagli studiosi come un fenomeno complesso e in costante cambiamento e che dopo la recente crisi finanziaria, che ha enfatizzato la necessità di interventi di sostegno alla carente attività pubblica in campo sociale, ha sperimentato modelli di cambiamento manifestati non “per il tramite di grandi ondate di cambiamento, ma sotto forma di successive increspature: non come un ripido crinale, ma come una fila di colline sdruciolevoli”<sup>7</sup>. L’aggettivo che descriverebbe la realtà del welfare aziendale o secondario, è in questo senso “increspato”. Si tratta dunque di modifiche incrementalmente ma che hanno cambiato profondamente il quadro. Un quadro difficile da quantificare quello del secondo welfare: non ci sono dati precisi quanto al numero dei potenziali soggetti beneficiari e al numero dei beneficiari effettivi.

In questo breve intervento si intende analizzare il contributo della bilateralità nell’espansione del secondo welfare, ma è opportuno partire dalla difficoltà di descrivere e quantificare in modo preciso il fenomeno, per quanto riguarda i soggetti coinvolti e la tipologia di prestazioni<sup>8</sup>. Anche l’eterogeneità di prestazioni, servizi e benefici, che costituiscono gli istituti del secondo welfare destinati ai beneficiari, ricalcano in alcuni casi istituti tradizionali del welfare pubblico e in altri rappresentano innovazioni rile-

---

<sup>6</sup> T. Treu, *Introduzione Welfare aziendale*, in CSDLE “Massimo D’Antona”.it, n. 297/2016, p. 5; M. Ferrera, F. Maino, (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, 2017, scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo\\_Rapporto\\_sul\\_secondo\\_welfare\\_in\\_Italia\\_2017\\_Versione\\_integrale.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo_Rapporto_sul_secondo_welfare_in_Italia_2017_Versione_integrale.pdf)

<sup>7</sup> M. Ferrera, *Introduzione*, in M. Ferrera, F. Maino, (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, cit. p. 12.

<sup>8</sup> Per un’analisi completa della bilateralità in alcune esperienze regionali si rinvia a L. Nogler (a cura di) *Gli enti bilaterali dell’artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, F. Angeli, Milano, 2014.

<sup>9</sup> M. Ferrera, *Introduzione*, in M. Ferrera, F. Maino, (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, cit., p. 13.

vanti, espansioni in aree lasciate del tutto scoperte dall'intervento pubblico. Al di là delle difficili definizioni e denominazioni (secondo welfare, welfare aziendale, welfare integrativo) oggetto di queste brevi riflessioni è l'insieme degli interventi e degli istituti, legati all'attività degli Enti Bilaterali, che contribuiscono a incrementare la solidarietà e la sicurezza dei lavoratori, nonché la sicurezza delle aziende, consentendogli di affrontare i tradizionali rischi sociali o i nuovi rischi sociali.

Si devono prendere sul serio le parole di Ulrich Beck, che considera il rischio come una delle cifre delle società moderne<sup>10</sup>, esposte a rischi prodotti dall'attività umana e dai processi di industrializzazione, che causano nuovi rischi come quelli ambientali o, come ha dimostrato la crisi economica e finanziaria, rischi prodotti dal funzionamento del mercato. Le società moderne definite per questa ragione "società del rischio" fondano la loro organizzazione sul rischio che diventa una categoria razionalizzatrice della realtà, una modalità conoscitiva di composizione e ricomposizione della realtà. In questa chiave di lettura anche gli strumenti di protezione e di assicurazione contro i rischi devono essere rivisti e il secondo welfare può contribuire sia nel leggere la realtà in termini di rischio, sia nell'individuare nuove forme di solidarietà, che completano la solidarietà organizzata dallo Stato.

Le forme di welfare secondario hanno assunto nel tempo un ruolo sempre più importante con un livello di spesa che in ordinamenti come il Regno Unito, con un debole welfare pubblico, ha superato il 10%. E anche in ordinamenti nei quali la spesa per il welfare pubblico è rilevante, la spesa per il welfare privato ha raggiunto ragguardevoli livelli: nei dati OCSE del 2011 la Svezia si attestava al 5,5%, la Francia al 5,9%, e la Germania al 4,3%, mentre l'Italia si attestava nello stesso periodo intorno all'1,6%.

Sicuramente una spinta importante verso l'incremento del livello di spesa nel welfare secondario è stata determinata dall'intervento del legislatore, diretto a incentivare il welfare contrattuale attraverso sgravi fiscali, nelle Leggi di Stabilità per il 2016 e il 2017. Questi interventi legislativi, con la revisione degli artt. 51 e 100 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), hanno previsto agevolazioni fiscali per quei servizi e quelle prestazioni di welfare aziendale che integrano la retribuzione del dipendente.

Non vi è dubbio che, in una analisi giuslavorista, occorre sottolineare il fatto che l'intervento del legislatore nelle leggi di Stabilità, oltre ad avere incrementato la spesa nel welfare secondario, ha indirettamente rafforzato la fonte

---

<sup>10</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, 2000.

contrattuale collettiva, considerata il canale preferenziale rispetto ad altre forme di welfare secondario unilaterale. In tal modo si attua una delle tante forme di legislazione di sostegno della contrattazione collettiva, chiamata a sperimentare le forme e le modalità più opportune di assicurazione contro rischi sociali, che la stessa contrattazione collettiva, specialmente a livello aziendale, valuta con riferimento a specifiche comunità di rischio.

## 2. WELFARE SECONDARIO E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Si è visto che il principale veicolo di queste nuove forme di solidarietà, che spiegano la crescita del secondo welfare in particolare nella bilateralità, è la contrattazione collettiva. In quest'ottica occorre partire dall'affermazione che esistono diversi modelli di bilateralità<sup>11</sup>: in alcuni casi gli Enti bilaterali si sono formati autonomamente mentre, in altri casi, sono sorti sulla scorta di interventi del legislatore. Sebbene il legislatore svolga una importante funzione incentivante, tuttavia l'iniziativa è lasciata alla libera determinazione delle organizzazioni collettive, che sono i soggetti che in prima istanza possono veicolare attraverso la fonte contrattuale collettiva i contenuti del cd. secondo welfare, rendendoli funzionali alla tutela di un universo complesso rappresentato dal mondo del lavoro subordinato ed autonomo. Fondamentale appare la configurazione che le parti sociali danno a questi strumenti, visti come complementari, e non alternativi, a quelli pubblici, in cui politiche attive, processi formativi e welfare contrattuale si configurano non come «strumenti alternativi alla tutela salariale né sostitutivi dei sistemi universali di tutela sociale ma come complementari a un nuovo sistema di diritti di cittadinanza»<sup>12</sup>.

Il nesso tra contrattazione collettiva e welfare secondario, che qui si vuole sottolineare, non è un nesso necessitato. Occorre ricordare, infatti, che forme di welfare cosiddetto aziendale sono nate in alcune realtà aziendali da par-

---

<sup>11</sup> P. Bozzao, *Utilità sociale e rilevanza costituzionale della bilateralità italiana in funzione delle prestazioni erogate. Analisi preliminare in vista del completamento dell'indagine sui livelli territoriali della bilateralità italiana*, in P. Sandulli, M. Faioli, P. Bozzao, M. T. Bianchi e G. Croce (a cura di) *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia, Quaderni Fondazione G. Brodolini*, Studi e ricerche, n. 52/2015, pp. 75 ss.

<sup>12</sup> Documento di CGIL, CISL, UIL firmato 16 Gennaio 2016, *Un moderno sistema di relazioni industriali per un modello di sviluppo fondato sull'innovazione e la qualità del lavoro*, p. 7.

te di imprenditori illuminati. L'esempio più importante è quello di Adriano Olivetti che nella sua fabbrica aveva individuato sei aree di intervento sociale (che in alcuni casi si estendevano anche al di fuori della fabbrica): l'assistenza maternità e infanzia, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale, l'istruzione professionale, i servizi culturali e le gestioni varie (che comprendevano i servizi di mensa, di trasporto, l'accesso alle case per dipendenti costruite dalla Olivetti, la concessione di prestiti e fidejussioni bancarie, la consulenza tecnica e architettonica gratuita).

Si è trattato, comunque, di forme unilaterali di welfare, a volte contrastate come tali dai sindacati e difficili da diffondere in un modello conflittuale di relazioni industriali. La contrattualizzazione del welfare aziendale, cioè l'interesse dei sindacati a contrattare col datore di lavoro forme di welfare aziendale è un fenomeno recente, ma in sicura espansione come dimostrano le ricerche empiriche<sup>13</sup>.

Non si tratta sempre di contrattazione aziendale. In molti casi un ruolo significativo, anche se circoscritto ad alcuni settori e categorie, come l'edilizia, l'artigianato e alcuni settori del terziario, riveste la contrattazione territoriale. Il rafforzamento della contrattazione territoriale, non solo sui temi del secondo welfare, ma sui temi generali della contrattazione di secondo livello è effetto e, allo stesso tempo, condizione delle esperienze di bilateralità<sup>14</sup>. Laddove si sono sviluppate esperienze di bilateralità, sostenute dalla contrattazione collettiva territoriale, si è creato un terreno fertile di sviluppo del welfare secondario, in quanto gli enti bilaterali hanno svolto un ruolo significativo nella diffusione delle iniziative di welfare, in particolare nelle piccole imprese.

Attraverso la bilateralità e lo sviluppo della contrattazione territoriale, pur all'interno di un quadro delineato dalla contrattazione nazionale, si individua una trama istituzionale in cui si definisce un modello partecipativo di relazioni industriali. Le parti sociali scelgono il livello territoriale di contrattazione e la bilateralità per sperimentare forme di solidarietà ritagliate sui bisogni dei destinatari, senza che ciò intacchi la solidarietà generale definita nell'art. 2 della Costituzione. Si può affermare che la bilateralità abbia ri-

---

<sup>13</sup> G. Mallone, *Il welfare aziendale in Italia: tempo di una riflessione organica*, in Maino F., Ferrera M. (a cura di) *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia*, 2015, p. 65 ss. scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Versione\\_integrale\\_2R2W.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Versione_integrale_2R2W.pdf)

<sup>14</sup> M. Faioli, *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva territoriale*, in P. Sandulli, M. Faioli, P. Bozzao, M. T. Bianchi e G. Croce (a cura di) *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, Quaderni Fondazione G. Brodolini, Studi e ricerche, n. 52/2015, pp. 131 ss.

proposto una diversa declinazione della solidarietà, una rimutualizzazione, che le scelte dello Stato sociale, specie nel periodo degli anni '70 hanno in qualche modo compresso<sup>15</sup>.

### 3. GLI ENTI BILATERALI NELL'ARTIGIANATO: IL CASO EBAS

Nell'area molto eterogenea del welfare secondario si inseriscono le prestazioni e i servizi resi dagli Enti bilaterali, soggetti istituiti dalla contrattazione collettiva, a composizione e gestione paritetica fra organizzazioni datoriali e sindacali, finanziati attraverso i contributi versati da imprese e lavoratori. L'importanza del ruolo acquisito nel tempo dagli Enti bilaterali nell'area del secondo welfare contrasta, almeno in parte, con il dato della eccessiva frammentazione degli interventi e la proliferazione dei Fondi. Ciò è probabilmente dovuto a fattori che le ricerche sul campo identificano in debolezze dei sistemi di *governance*<sup>16</sup>. Al fine di superare queste debolezze e accrescere l'efficienza nella gestione della bilateralità, nel 2014 le parti sociali hanno firmato due Accordi sulla *governance*, il primo a livello di categoria, e il secondo a livello interconfederale nel quale si afferma che “la bilateralità deve essere lo strumento che, in conformità ai principi di buona gestione [...], può realizzare un modello di welfare integrato e coordinato”, nell'ottica del superamento delle debolezze alle quali si faceva cenno, si conferma l'impegno a “impedire la proliferazione di mini Enti/Fondi, basata sull'idea che ogni contratto debba prevedere un Ente/Fondo”, così da attuare una “bilateralità come sistema maggiormente omogeneo”. Nel novembre del 2016, nel quadro dell'Accordo Interconfederale per un nuovo sistema di relazioni sindacali e modello contrattuale, Confcommercio, Cgil, Cisl e Uil hanno confermato la necessità, per la bilateralità, di “proseguire il percorso già avviato di efficientamento sia in termini di prestazioni, che di capacità di rispondere a bisogni emergenti, anche rimodulando prestazioni già esistenti [...] adottando strumenti idonei a favorire l'efficienza e trasparenza delle gestioni, per tutte le categorie. I pro-

---

<sup>15</sup> L. Nogler (a cura di) *Gli enti bilaterali dell'artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, cit., pp. 11 e ss.

<sup>16</sup> F. Razetti, F. Tomatis, *Bilateralità, settori e territori. Diversi modelli di bilateralità a confronto*, in M. Ferrera, F. Maino, (a cura di), M. Ferrera, F. Maino, (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, 2017, op. cit. p. 121; P. Bozzao, *Utilità sociale e rilevanza costituzionale della bilateralità italiana in funzione delle prestazioni erogate. Analisi preliminare in vista del completamento dell'indagine sui livelli territoriali della bilateralità italiana*, cit., p. 20.



cessi di ristrutturazione della *governance* vanno di pari passo con il ruolo sempre più rilevante riconosciuto agli Enti bilaterali dal legislatore, in particolare nell'area del sostegno al reddito. Questo ruolo trova conferma nei dati che segnalano un ragguardevole crescita in tutte le Regioni del numero di aziende iscritte agli Enti bilaterali.

Anche nell'artigianato le parti sociali hanno sottoscritto nel 2016 un Accordo interconfederale sulla *governance* della bilateralità e funzionamento degli Enti e Fondi Bilaterali affermando la necessità di avviare una fase di “riorganizzazione, rilancio ed innovazione [...] per favorire il passaggio a una nuova stagione della bilateralità”, il “miglior strumento per dare risposte di sistema a un comparto caratterizzato da una rilevante quantità di imprese capillarmente distribuite sul territorio nazionale”. Sempre nell'ottica di rendere più efficienti e meno frammentati gli interventi degli Enti bilaterali si propone un “modello di welfare integrato e coordinato”. Fondamentali si considerano, a tal fine, “l'indirizzo e il coordinamento delle iniziative definite a livello regionale con le iniziative di welfare locale, ad integrazione del welfare contrattuale; si afferma inoltre l'impegno al contenimento dei costi amministrativi e l'impegno a rafforzare il controllo dell'Ente nazionale sui bilanci di quelli regionali”.

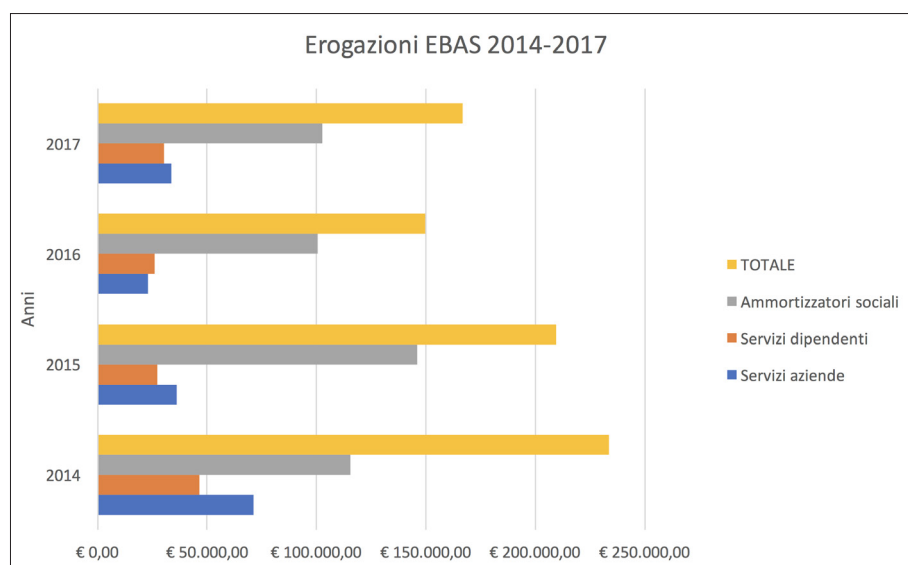
Dopo l'intervento del legislatore con la L. 92/2012 e il D. Lgs. 148 del 2015 (l'ultimo decreto attuativo della riforma Jobs Act) il sistema della bilateralità artigiana si struttura su due livelli: uno nazionale e uno regionale in cui operano diversi Fondi<sup>17</sup>. Le aree di intervento del sistema della bilateralità artigiana sono amplissime e vanno dalle misure finalizzate al sostegno al reddito in caso di sospensione dell'attività lavorativa, alle misure legate alla formazione (formazione e aggiornamento aziendale e formazione e aggiornamento lavoratori), a quelle in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro (contributo ambiente e sicurezza), alla sanità integrativa (contributo spese sanitarie straordinarie) e alle misure di sostegno alla famiglia (contributo nascita figlio, borse di studio, spese funerarie eventi eccezionali dipendente). Le categorie utilizzate portano ad individuare gli interventi a favore dei lavoratori o a favore delle aziende: in alcuni casi, tuttavia, si può rilevare che nonostante l'intervento dell'Ente bilaterale sia diretto alle aziende, è il lavoratore a beneficiarne e viceversa.

È in questo quadro che si inserisce l'attività dell'Ente Bilaterale Artigianato Sardegna (EBAS), di cui si festeggiano nel 2018 i 25 anni di attività, assieme all'Ente Ebiart (Ente Bilaterale Artigianato del Friuli Venezia Giulia, di cui si

---

<sup>17</sup> Si veda F. Razetti, *Il welfare nelle aziende artigiane: il ruolo della bilateralità*, in *Quaderni di ricerca dell'artigianato*, Il Mulino, Bologna, 2017, I, pp. 25 ss.

festeggiano i 20 anni di attività)<sup>18</sup>. Le aree di intervento delle erogazioni di Ebas si sono molto diversificate nel corso del tempo e la tabella di seguito riportata segnala che nel caso dell'Ebas, nell'arco temporale 2014/2017, la categoria di interventi più significativa sia stata quella degli ammortizzatori sociali, e ciò è comprensibilmente dovuto alla perdurante situazione di crisi, che, soprattutto nella Regione Sardegna, ha prolungato nel tempo i suoi effetti sulle imprese artigiane. Sempre in relazione alle erogazioni dell'Ebas segue la categoria dei servizi ai dipendenti, con una riduzione rispetto all'ammontare delle erogazioni nell'anno 2014 e infine, per quanto riguarda la categoria dei servizi alle imprese, solo nel 2014 le erogazioni dell'Ebas hanno superato il 50 mila euro, mentre negli anni successivi sono rimaste al di sotto di tale ammontare.



Nel settore dell'artigianato le ricerche segnalano una presenza significativa della bilateralità<sup>19</sup>. Rispetto alle adesioni nelle regioni del Nord Italia la Sardegna resta in una posizione arretrata, tuttavia i dati evidenziano un significativo in-

<sup>18</sup> Si veda il saggio di R. Nunin in questo volume.

<sup>19</sup> P. Bozzao, *Prestazioni erogate mediante lla bilateralità territoriale. Osservazioni sul sistema delle prestazioni per formazione, sostegno al reddito e apprendistato e sulle prestazioni ulteriori*, in M. Sandulli, M. Faioli, P. Bozzao, M. T. Bianchi e G. Croce ( a cura di) *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, cit., p. 210.

cremento di adesioni all'ente bilaterale. In Sardegna, la platea effettiva dei lavoratori protetti, rispetto a quella potenziale, è salita dal 28% nel 2009 al 40% nel 2011 (dati INPS). Ciò è dovuto in parte all'incentivo negativo apprestato attraverso il meccanismo della contrattualizzazione delle prestazioni (previsto dall'Accordo interconfederale del 23 luglio 2009 e dall'Atto di indirizzo del 30 giugno 2010) che prevede, come è noto, a carico delle imprese non iscritte agli enti bilaterali l'obbligo di corrispondere ai lavoratori un elemento retributivo aggiuntivo. Riteniamo, tuttavia, che la vera ragione della crescita continua delle adesioni delle aziende al sistema della bilateralità nell'artigianato e del tasso di copertura dei lavoratori sia dovuta all'ampia copertura di servizi e prestazioni che fanno dell'Ente bilaterale Ebas una credibile istituzione di welfare, diretta a proteggere lavoratori e aziende di fronte all'evenienza di eventi rischiosi in grado di mettere in pericolo il godimento di diritti fondamentali e la posizione dell'azienda sul mercato.

Qualche ulteriore elemento di valutazione sull'operato di Ebas si può desumere innanzitutto dal numero di aziende iscritte. I dati Inps aggiornati al giugno 2017 segnalano una costante crescita dal 2014 del numero di aziende iscritte ad Ebas ed evidenziano una platea di 7.399 aziende che porta la percentuale di adesione al 46,51%. Un dato di rilievo che porrebbe la Sardegna ai primi posti tra le Regioni del Centro Sud per numero di adesioni, con tassi di crescita rilevanti, anche se ancora lontana dalle percentuali elevatissime di alcune regioni del Nord Italia.

### *3.1 Le politiche passive e di sostegno al reddito*

Nelle scelte della bilateralità, in particolare nel settore dell'artigianato, gli istituti di integrazione al reddito in caso di sospensione e di perdita del lavoro hanno da subito costituito un'area di interesse prioritario. In questo campo la bilateralità ha trovato sia nella contrattazione collettiva (anche a livello confederale) che nella legge un importante riconoscimento. È noto che nel nostro ordinamento la disciplina in materia di integrazione salariale non ha avuto un'applicazione generalizzata. La crisi economica e finanziaria ha, tuttavia, reso evidente la necessità di assicurare adeguate forme di sostegno al reddito anche a quei lavoratori di quei settori al di fuori del campo di applicazione della normativa in materia di integrazione salariale e, pertanto, la Legge n. 92/2012 prima e, successivamente, il D.lgs. n. 148/2015 hanno previsto l'istituzione di Fondi di Solidarietà Bilaterali. La legge ha previsto due possi-

bili modelli di Fondi bilaterali di solidarietà: quelli istituiti presso l'Inps (art. 3, comma 4, L. 192/2012) e quelli, come nel settore dell'artigianato, dove è operante da tempo un sistema consolidato di bilateralità, definiti Fondi di Solidarietà Bilaterali Alternativi (art. 3, comma 14, L. 192/2012).

La fonte istitutiva di tali Fondi è il contratto collettivo. Infatti la legge rinvia alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale la stipulazione di accordi collettivi e contratti collettivi, anche intersettoriali, aventi ad oggetto la costituzione dei Fondi di solidarietà bilaterali, di cui il legislatore individua la quota di contribuzione ordinaria di finanziamento (non inferiore all'0,20%), la tipologia di prestazioni rese dal Fondo, il principio dell'equilibrio dei Fondi attraverso la previsione di meccanismi di adeguamento dell'aliquota in funzione dell'andamento della gestione ovvero attraverso la rideterminazione delle prestazioni.

Oltre alla finalità di assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per cause previste dalla normativa in materia di integrazione salariale ordinaria o straordinaria, il legislatore ha definito quali sono le altre tipologie di prestazioni che possono essere offerte. Si tratta di prestazioni integrative rispetto alle prestazioni previste dalla legge in caso di cessazione del rapporto di lavoro, o prestazioni integrative rispetto ai trattamenti di integrazione salariale previsti dalla normativa vigente; di assegni straordinari per il sostegno al reddito, nel quadro dei processi di agevolazione all'esodo, a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni; di finanziamento di programmi formativi dell'Unione Europea.

In questo contesto normativo, sulla base dell'art. 3, comma 14, della L. 92/2012, e dell'art. 27, comma 1, del D.Lgs. 148 del 2015, è stato stipulato l'Accordo 30 novembre 2012<sup>20</sup> che decide di attuare il modello del fondo di solidarietà bilaterale alternativo regolato da una serie di successivi Accordi Interconfederali<sup>21</sup>. In base a tali Accordi Interconfederali è stato Istituito un apposito Fondo denominato Fondo di Solidarietà Bilaterale Alternativo dell'Artigianato (FSBA). L'accordo definisce la quota di finanziamento che, a partire dal 2016, è pari allo 0,45% con una ulteriore quota dello 0,15% a

---

<sup>20</sup> Accordo del 30 Novembre 2012, firmato da CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI e CGIL, CISL e UIL.

<sup>21</sup> L'Accordo interconfederale del 29/10/2012, l'Accordo interconfederale del 30/10/2013 e l'Accordo interconfederale del 30/11/2013, firmati da CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI e CGIL, CISL e UIL.

carico del lavoratore. Quanto alle causali dell'intervento del Fondo si tratta di sospensioni dal lavoro o prestazioni ad orario ridotto nei casi di situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, comprese le situazioni climatiche; situazioni temporanee di mercato. In queste ipotesi al dipendente sono riconosciute l'assegno ordinario (di cui all'art. 30 del D.Lgs. 148/2015, per 13 settimane) e l'assegno di solidarietà (di cui all'art. 31 del D.Lgs. 148/2015, per 26 settimane)<sup>22</sup>.

In questo quadro normativo, su iniziativa della organizzazioni regionali della Sardegna dell'artigianato CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI e le associazioni sindacali dei lavoratori CGIL, CISL e UIL, è stato istituito il Fondo Regionale intercategoriale per la salvaguardia del Patrimonio di Professionalità di lavoro dipendente e imprenditoriale. Il Fondo, amministrato dall'Ebas, e finanziato da contributi a carico delle imprese iscritte all'Ebas e dall'eventuale contribuzione a carico dei lavoratori (determinata da Accordi collettivi), fino alla costituzione del Fondo FSBA, ha erogato prestazioni per il sostegno al reddito dei lavoratori delle imprese interessate da riduzioni di orario e/o da sospensione temporanea delle attività produttive e lavorative nei casi di : a) eventi temporanei e non imputabili all'impresa o ai dipendenti; b) situazioni temporanee di mercato.

Le prestazioni del Fondo sono, altresì, erogate a favore delle imprese in un'ottica molto ampia di solidarietà, in una serie di eventi eccezionali sia di tipo atmosferici, calamità naturali, incendi etc. ma anche in caso di necessità di servizi reali alle imprese. Le risorse del Fondo sono destinate per l'80% a provvidenze riservate ai lavoratori e per il 20% a provvidenze riservate alle imprese.

Dai dati, sebbene in un periodo limitato (2004-2017), si può osservare che il maggior esborso del Fondo si è registrato proprio nell'area del sostegno al reddito (il 2014 segna un esborso di 115 mila euro circa e nel 2017 soni scesi a 103 mila euro).

Se osserviamo, invece, la dimensione dell'intervento del fondo a favore delle aziende in caso di sospensione dell'attività produttiva, occorre segnalare un intervento cospicuo nel tempo da parte del Fondo per eventi eccezionali, con alcuni picchi anomali di 89 mila euro nel 2000; di 21 mila euro nel 2001 e di 23 mila euro nel 2006.

---

<sup>22</sup> Si rinvia per gli opportuni approfondimenti a M. Lai, A. Trovò, *Bilateralità e lavoro*, Ed. Lavoro, Roma, 2016, pp. 73 ss.

### 3.2 Politiche attive e formazione

L'ambito delle politiche attive è senza dubbio una frontiera ancora da esplorare nell'area del welfare secondario in tutte le sue potenzialità. L'ente Ebas ha previsto in questo ambito due modalità che sono essenzialmente quelle dell'incentivo economico all'assunzione e della formazione. Il primo è il presupposto del secondo in quanto è nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato che occorre assicurare il lavoratore (e l'azienda stessa) dal rischio della deprofessionalizzazione attraverso una adeguata formazione. Questo si concretizza in un contributo all'assunzione consistente in un contributo erogato da Ebas a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato o che trasformano contratti a tempo determinato o di apprendistato in contratti a tempo indeterminato. Il contributo è definito nella misura massima di 400 euro al mese (in misura ridotta del 50% in caso di assunzione o trasformazione con contratto a tempo parziale). Se osserviamo i dati l'Ebas ha erogato questa prestazione inizialmente a livelli irrisori. Nel tempo la prestazione ha acquistato un certo rilievo fino a raggiungere nel 2003 la cifra di 26 mila euro e nel 2004 la cifra di 36 mila euro, nel 2007 di 30 mila euro per poi scendere a 10 mila euro nel 2008 (evidente segno della crisi già in atto).

Il secondo dei temi di interesse della bilateralità è la formazione, settore che allarga le competenze degli enti bilaterali, sempre nell'area delle politiche attive, ma che non appare affatto estraneo al nucleo centrale di interventi degli enti bilaterali e ne completa, al contrario, le funzioni. La formazione nell'ambito della strategia Europea per l'occupazione è, infatti, una delle modalità attraverso le quali garantire la sicurezza del lavoratore nel mercato, garantire le transizioni da un'occupazione ad un'altra o da periodi di disoccupazione a periodi di occupazione, e in ogni caso per garantire l'adattabilità del lavoratore ai mutamenti del mercato e prevenire, in tal modo, l'intervento delle politiche passive (anche queste tradizionali aree di intervento degli enti bilaterali).

La fonte istitutiva di questa competenza è l'accordo Interconfederale Nazionale del 6 giugno 2001, sulla base del quale a livello regionale viene istituita, tramite l'Accordo Regionale Interconfederale<sup>23</sup>, l'articolazione Regionale del Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale. L'Ebas è la struttura organizzativa operativa che permette il raggiungimento degli obiettivi del Fondo.

---

<sup>23</sup> Accordo del 24 aprile 2003 dalle Confederazioni Regionali Artigiane della Sardegna CONFARTIGIANATO, CNA, CASARTIGIANI, CLAAI, e le Confederazioni Sindacali Regionali della Sardegna CGIL, CISL e UIL.

Vale la pena riportare i compiti che l'articolazione Regionale del Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale deve svolgere in materia di formazione per sottolineare prima di tutto il fatto che la formazione professionale finanziata dal Fondo debba essere intesa in raccordo con la programmazione dei finanziamenti pubblici regionali per la formazione continua. Inoltre l'articolazione regionale pur avendo tale dimensione deve definire annualmente i programmi di lavoro sulla base delle indicazioni del Fondo Nazionale integrati da specificità regionali, sentite le parti sociali.

Qualunque attività di formazione proposta deve essere valutata alla luce delle priorità e delle indicazioni provenienti dal fondo nazionale integrate dall'articolazione regionale. Pertanto, tramite apposito accordo e sentite le parti sociali, si definiscono le priorità regionali per il finanziamento dei progetti di formazione continua, sulla base dei criteri di valutazione dei progetti di formazione integrativi definiti dal fondo nazionale e si garantiscono le attività di sostegno dei progetti (indagine, orientamento, promozione, valutazione e monitoraggio). Fondamentale, in questo quadro, appare il coordinamento con la programmazione della formazione professionale da parte dell'Assessorato al Lavoro, alla Formazione Professionale della Sardegna, pertanto è previsto che si invii, trimestralmente, l'elenco dei progetti approvati e finanziati dal Fondo Nazionale.

La spesa in formazione aziendale dell'Ebas è presente in due sottovoci; la formazione e l'aggiornamento aziendale che rientra nei servizi alle aziende. In base ai dati del periodo 2014-2017 l'aggiornamento aziendale appare in crescita, sebbene ancora contenuta (si arriva nel 2017 a spendere 15 mila euro circa); mentre la formazione come servizio al dipendente nello stesso periodo risulta finanziata da somme decisamente inferiori (621 euro nel 2015). Appare chiaro che la formazione è vista come un investimento da parte delle aziende che intendono rafforzare a loro posizione nel mercato attraverso la riqualificazione professionale della manodopera, ma non posseggono le risorse finanziarie necessarie e l'intervento dell'Ebas è, da questo punto di vista, essenziale.

### *3.3 Protezione della Salute e ambiente e sicurezza nei luoghi di lavoro*

Gli interventi degli Enti bilaterali nel campo dell'assistenza sanitaria sono risultati particolarmente importanti negli anni della crisi economica, anni nei quali si è assistito a fenomeni di povertà sanitaria e rinuncia alle cure. Si tratta di interventi di tipo integrativo che nel caso della bilateralità artigiana sono

attualmente garantiti dal Fondo San.Arti costituito nel 2012 in attuazione dell'accordo interconfederale del 2010 (le prestazioni di carattere sanitario venivano erogate dall'EBAS fino all'entrata in vigore del Fondo San.Arti.).

Per quanto riguarda gli interventi in materia di ambiente di lavoro e sicurezza si tratta di un settore in cui le erogazioni di Ebas sono state di una certa rilevanza (con un picco di 43 mila euro nel 2003 e nell'ultimo periodo si arriva a 14 mila nel 2014 e 8 mila nel 2017). L'interpretazione positiva del dato e dei suoi valori in discesa è che nel primo periodo le imprese artigiane hanno avuto necessità di contributi rilevanti per attuare la disciplina in materia di sicurezza.

### 3.4 *Le misure di sostegno alla famiglia*

Per misure a sostegno della famiglia si deve intendere un insieme di interventi diretti a sostenere il reddito familiare o a facilitare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. In quest'area si ritiene che gli interventi della bilateralità e in particolare quella artigiana dell'Ebas possano decisamente essere migliorati, non solo nella dimensione della spesa, ma nella tipologia degli interventi, ispirandosi anche alle esperienze comparate<sup>24</sup>. La voce più rilevante dell'Ebas è senz'altro quella del contributo per la nascita del figlio (che comincia ad essere erogata nel 2005 con 4000 euro di spesa per salire nel 2007 a 17 mila euro e attestarsi nel 2014 a 14 mila euro). Anche il contributo per borse di studio rientra nel novero delle misure di sostegno alla famiglia, ma i livelli di spesa sono ancora non rilevanti (2500 euro nel 2017 e 325 euro nel 2014).

## 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'occasione del festeggiamento dei 25 anni di attività dell'Ente Bilaterale Artigianato Sardegna (EBAS) e dei 20 anni di attività dell'Ente bilaterale regionale dell'artigianato del Friuli Venezia Giulia ci ha offerto lo spunto per riflettere su come la bilateralità abbia svolto una importantissima funzione propulsiva del welfare secondario e al contempo sia stata sorretta, in tale attività, dalla contrattazione collettiva, inserita in un modello partecipativo e non conflittuale di relazioni industriali. L'ampiezza delle aree di intervento del

---

<sup>24</sup> Si rinvia all'analisi dei casi comparati al volume di W. Chiaromonte – M.L. Vallauri, *Modelli ed esperienze di welfare aziendale*, Torino, Giappichelli, 2018.



sistema della bilateralità artigiana è un segnale della sempre maggiore rilevanza dell'intervento del welfare secondario e dalla lettura in termini di rischio di una serie molto diversa di fenomeni. Si parte dalle misure finalizzate al sostegno al reddito in caso di sospensione dell'attività lavorativa, alle misure legate alla formazione (formazione e aggiornamento aziendale e formazione e aggiornamento lavoratori), a quelle in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro (contributo ambiente e sicurezza), alla sanità integrativa (contributo spese sanitarie straordinarie) e alle misure di sostegno alla famiglia (contributo nascita figlio, borse di studio, spese funerarie eventi eccezionali dipendente). Sebbene per alcune misure le erogazioni siano state molto limitate è tuttavia importante rilevare che sia stato chiaramente identificato il rischio e, di conseguenza, il bisogno di proteggere il lavoratore (o anche l'impresa) da tale rischio. Il fatto che la fonte degli interventi di welfare sia la contrattazione collettiva implica che la funzione di identificare i rischi sociali, vecchi e nuovi, e la platea dei destinatari della protezione sociale, debba essere esercitata nell'ambito di un processo di partecipazione e di concertazione, rafforzando, in tal modo, il principio di solidarietà di cui all'art.2 della Costituzione.

## Riferimenti bibliografici

- BECK U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- BOZZAO P. (2015), *Utilità sociale e rilevanza costituzionale della bilateralità italiana in funzione delle prestazioni erogate. Analisi preliminare in vista del completamento dell'indagine sui livelli territoriali della bilateralità italiana*, in: P. Sandulli, M. Faioli, P. Bozzao, M. T. Bianchi e G. Croce (a cura di) (2015), *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, Quaderni Fondazione G. Brodolini, Studi e ricerche, n. 52/2015, pp. 75 e ss.
- CHIAROMONTE W., Vallauri M.L. (2018), *Modelli ed esperienze di welfare aziendale*, Torino, Giappichelli.
- COMMISSIONE EUROPEA (2012), SPEECH/12/596 José Manuel Durão Barroso, Discorso 2012 sullo stato dell'Unione, 12 Settembre 2012, scaricabile in <https://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=20802&dpath=document&dfile=13092012183559.pdf&content=Discorso%2B2012%2Bsullo%2Bstato%2Bdell%27Unione%2B%2D%2Bunione%2Beuropa%2B%2D%2Bdocumentazione%2B%2D%2B>.
- COMMISSIONE EUROPEA (2012), *The 2012 Ageing Report*, sulle conseguenze, in termini di bilancio di 27 Stati membri, dell'invecchiamento della popolazione, scaricabile in [http://ec.europa.eu/economy\\_finance/publications/european\\_economy/2012/pdf/ee-2012-2\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2012/pdf/ee-2012-2_en.pdf).
- COMMISSIONE EUROPEA, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (2013), *Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020*, Bruxelles, 20.2.2013 COM(2013) 83 final, pp. 3 e ss.
- FAIOLI M. (2015), *Istituzioni bilaterali e contrattazione collettiva territoriale*, in: P. Sandulli, M. Faioli, P. Bozzao, M. T. Bianchi e Croce G. (a cura di) (2015), *Indagine sulla bilateralità in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Svezia*, Quaderni Fondazione G. Brodolini, Studi e ricerche, n. 52/2015, pp. 131 e ss.
- FERRERA M., MAINO F., (a cura di) (2017), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, 2017, scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo\\_Rapporto\\_sul\\_secondo\\_welfare\\_in\\_Italia\\_2017\\_Versione\\_integrale.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo_Rapporto_sul_secondo_welfare_in_Italia_2017_Versione_integrale.pdf).
- LAI M., TROVÒ A. (2016), *Bilateralità e lavoro*, Ed. Lavoro, Roma.
- MAINO F., Ferrera M. (a cura di) (2015), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia*, scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Versione\\_integrale\\_2R2W.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Versione_integrale_2R2W.pdf).

- MALLONE G. (2015), *Il welfare aziendale in Italia: tempo di una riflessione organica*, in Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2015), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia*, pp. 65 ss. scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Versione\\_integrale\\_2R2W.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Versione_integrale_2R2W.pdf).
- NOGLER L. (a cura di) (2014), *Gli enti bilaterali dell'artigianato tra neo-centralismo ed esigenze di sviluppo*, Milano, F. Angeli.
- NUNIN R. (2018), *EBIART: vent'anni di storia, guardando al futuro*, in questo volume.
- RAZETTI F. (2017), *Il welfare nelle aziende artigiane: il ruolo della bilateralità*, Quaderni di ricerca dell'artigianato, I, pp. 25 e ss.
- RAZETTI F., TOMATIS F. (2017), *Bilateralità, settori e territori. Diversi modelli di bilateralità a confronto*, in M. Ferrera, F. Maino, (a cura di) (2017), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, 2017, p. 119 e ss. scaricabile in [http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo\\_Rapporto\\_sul\\_secondo\\_welfare\\_in\\_Italia\\_2017\\_Versione\\_integrale.pdf](http://secondowelfare.it/edt/file/Terzo_Rapporto_sul_secondo_welfare_in_Italia_2017_Versione_integrale.pdf).
- T. TREU (2016), *Introduzione Welfare aziendale*, in CSDLE "Massimo D'Antona".it, n. 297/2016.